

# LA FRANCIA E L'ITALIA NELLA PARTITA LIBICA

VINCENZO NIGRO

**I**N POLITICA estera come in fisica ogni vuoto, ogni spazio lasciato libero tende a essere riempito. Non è chiaro se il vertice sulla Libia convocato a Parigi dal presidente Macron per il 25 luglio avverrà effettivamente. Il premier di Tripoli Fayez Serraj non ha ancora deciso di volare in Francia per andare a incontrare il suo arcirivale generale Haftar. Serraj ha mille dubbi, ha già visto Haftar due volte: sono stati vertici inutili, dialoghi fra sordi, ma ogni volta rientrando a Tripoli il premier libico riconosciuto dall'Onu ha affrontato contestazioni politiche anche gravi nel suo campo.

Quel che è sicuro è che adesso nel "grande gioco" di Libia la Francia di Macron rientra a pieno titolo, e con forza. Dopo tanto impegno, dopo aver assunto molti rischi come quello di far tornare a Tripoli l'ambasciatore Giuseppe Perrone, per l'Italia una possibilità di marginalizzazione è nelle cose. In questa faticosa maratona che è la marcia verso la rinascita della Libia, l'ultimo governo europeo ad aver chiuso il suo ciclo elettorale è quello francese. Parigi ha le carte migliori per potersi proporre come leader della pattuglia di testa. Ma l'Italia ha un interesse vitale alla stabilizzazione in Libia: e invece è stata avvertita del vertice a inviti già partiti, non viene coinvolta, forse potrà dare solo successivamente i suoi suggerimenti. Ma sicuramente dovrà darli: ne va della sua sicurezza nazionale, non di una presunta *grandeur* in politica estera.

Quella della Francia è una posizione paradossale: ha avviato il disastro libico con l'affondo di Sarkozy contro Gheddafi, ha creato altri problemi con molte decisioni ambigue e anche sbagliate di Hollande, ma non ha mai smesso di giocare una sua partita con tutti i paesi della regione interessati al paese. Innanzitutto Emirati ed Egitto, ma poi Algeria, Tunisia, Ciad, Qatar, tutti protagonisti che hanno una relazione politica intensa con Parigi. La nuova leadership di Macron potrebbe velocemente archiviare gli errori del passato. Facendo leva fra l'altro più che legittimamente su un nuovo punto di forza importante, quel Ghassan Salamé, il libanese appena nominato inviato Onu, professore fino a ieri a Science Po proprio a Parigi.

Costretta a un attivismo frenetico a causa della crisi immigrati, l'Italia ha goduto di una lunga finestra di

opportunità con l'amministrazione Obama, ma nei prossimi mesi soffrirà la perdita di peso specifico del suo sistema politico in vista delle elezioni. Con John Kerry al Dipartimento di Stato, Paolo Gentiloni era diventato per tutta l'Europa e anche per gli stessi americani "mister Libya". Con Trump al contrario l'interesse Usa su Tripoli è molto ridimensionato, anche se di recente l'amministrazione ha iniziato a far capire che un impegno maggiore potrà esserci, a patto che sia alle viste un percorso condiviso dagli europei.

È dunque scritto, Macron proverà ad allargare la sua influenza in Libia. E allora bisogna essere realisti: in Libia è importante fare bene, non presentarsi come i primi della classe. L'Italia avrà gioco difficile nello spiegare anche ai partner francesi che una soluzione semplice che metta Haftar al centro di tutto (come vorrebbero Egitto, Emirati e forse la Russia) non è affatto sinonimo di successo. Violando l'embargo Onu, Egitto ed Emirati aiutano militarmente Haftar in Cirenaica; ma per l'ex generale gheddafiano la conquista militare della Tripolitania (dove vivono quattro dei sei milioni di cittadini libici) è impossibile. Con Trump o senza Trump, con la Francia in testa o a metà classifica, la verità sul campo non cambia. E chi crede che in Libia un leader come Haftar possa modificare la realtà a forza di cannonate commetterebbe un nuovo errore abominevole. Macron e il sistema politico/diplomatico francese hanno tutti gli strumenti per costruire un ritorno di *grandeur* anche sulla Libia. A patto che sia anche una grandezza europea, condivisa nell'analisi e nelle scelte con gli europei che in Libia vogliono soltanto una cosa: avviare la costruzione di uno Stato decentemente efficiente e più sicuro del caos che abbiamo oggi. Proprio quello che vuole l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

